

Emigrazione ponzese verso l'Elba



L'emigrazione dall'isola di Ponza verso l'isola d'Elba, e talune isole vicine, nasce soprattutto per la criticità della situazione socio-economica e sanitaria delle isole ponziane ed è spinta dall'interesse per la pescosità del mare dell'arcipelago toscano. Dalla metà del 1800 molti pescatori partivano da Ponza per andare a pescare al nord, nel mare a sud dell'Elba, nel triangolo fra le isole Montecristo, Pianosa e l'Africhella. Agli inizi erano poche barche ma col tempo aumentarono fino ad essere oltre una ventina sempre presenti nel periodo dal 1950 al 1970, a parte gli anni della II Guerra Mondiale. La maggior parte provenivano da Le Forna (Cala Feola, La Piana e Calacaparra) ma anche da Santa Maria, Frontone, i Conti e gli Scotti. Fra i primi a Montecristo troviamo Giovanni e Stefano Sandolo detti di

Pizze, Silverio Sandolo ('a tramontana), Aniello Vitiello (Aniello-Aniello), Aniello Sandolo (Aniel 'u mago), quindi Aprea, Feola, Iodice, Romano, Vitiello, Calisi, Mazzella, Avellino e successivamente vennero Aversano De Martino, Di Meglio, Pagano, Balzano, Rivieccio, Scotti, Morlé, Coppa, Cristo, tutti con barche ponzese simili alle feluche nordafricane. Le barche da pesca venivano costruite, con criteri e tecniche particolari, a Terracina come pure a Ponza nei cantieri di Sant'Antonio e Santa Maria. Navigavano orientandosi, ove possibile, con le stelle, la luna e il sole e avvalendosi anche dei segnali sulla costa (punti fissi come monti, scogli, case, chiese, paesetti di montagna). Per rilevare la profondità del mare utilizzavano lo scandaglio a mano misurando a "passi" (circa 1,65 mt).

Per l'alimentazione durante la navigazione e per il periodo di pesca le barche si dotavano di riserve che portavano da Ponza. I pescatori, oltre che della pesca si occupavano, assieme alla famiglia, anche di piccoli appezzamenti di terreno su terrazze in collina (catene). Il terreno veniva coltivato nel periodo primavera-estate-autunno da moglie e figli mentre i mariti lo lavoravano in inverno occupandosi anche della raccolta della legna per riscaldarsi. Quando partivano per la pesca, caricavano sulla loro barca soprattutto prodotti agricoli essiccati come i legumi (cicerchie, lenticchie chiamate lummiccole, piselli neri, ceci e fave). Veniva portata anche la farina di granturco come pure mandorle, fichi secchi e mostarda, ottenuta dai fichi d'india. Il lardo e la sugna, ottenuti dal maiale, venivano conservati gelosamente sulla barca ed essere utilizzati per condimento quando si cucinava nelle situazioni speciali. Infine



non mancava mai il pane biscottato (freselle). Ovviamente, quando arrivavano nei porti facevano rifornimento di prodotti alimentari a seconda delle necessità senza spendere il poco denaro in loro possesso ma effettuando scambio merce. Quando ritornavano a Ponza, a fine periodo di pesca, la loro barca era piena di pesce essiccato e di frutta secca ma anche di qualche sacchetto di erba corallina utilizzata sull'isola come vermifugo contro i vermi intestinali. Questa erba medicinale era molto richiesta, non solo dalle famiglie ponzese ma anche dai medici tanto che agli inizi veniva venduta in farmacia. Alcuni pescatori partivano da Ponza navigando verso nord con l'intenzione di proseguire per la Sardegna (La Maddalena, Santa Teresa di Gallura, Porto Torres, Isola Rossa), altri facevano lo stesso percorso ma poi si fermavano a Montecristo, attratti dal mare pescoso.



I pescatori, per andare in Sardegna percorrevano, anche altre rotte, verso ovest (Arbatax, Siniscola) e sud (Carloforte) con navigazione diretta o portando le loro barche su

bastimenti aragostai ('mbrucchielle). Quando le barche facevano scarsa pesca in Sardegna risalivano verso nord in direzione dell'Elba pescando poi nel mare di Montecristo e Pianosa, ritornando a Ponza, a fine Stagione, con rotta verso sud. Le barche rimaste a pescare in Sardegna, per il ritorno a Ponza, utilizzavano spesso i bastimenti facendo navigazione con direzione inversa. Almeno agli inizi, la maggior parte dei pescatori ritornavano a Ponza e pochi passavano l'inverno a l'Isola d'Elba o a Montecristo o in Sardegna. Negli anni successivi molti pescatori spostarono le loro famiglie da Ponza nei porti dove usualmente stavano nella stagione estiva. E nacquero i primi flussi migratori che si diressero anche verso il mare nordafricano (la Galite in Tunisia).

Fu nel 1937 che le prime famiglie dei pescatori ponzese (Stefano e Giovanni Sandolo, Silverio e Aniello Sandolo, Aniello Vitiello), che navigavano da tempo a Montecristo, si spostarono all'Elba prendendo la residenza a Marina di Campo nel 1938. Dopo il 1946 altre famiglie si spostarono a Marina di Campo (Mazzella, Aprea, Romano, Feola, Calisi, Morlé, Iodice) e a Marciana Marina (Romano, Vitiello, De Martino, Aprea, Balzano, Di Meglio). A Ponza crebbe così la grande emigrazione per motivi di pesca che andò a rafforzare i grandi flussi migratori, dovuti a cause diverse, verso l'Europa (Francia) e soprattutto verso le terre d'oltre oceano (USA, Canada).



La pesca a Montecristo era di tipo stagionale (da aprile ad ottobre).

Con le reti da posta, come il tramaglio e la bogara e la schietta, si pescavano soprattutto scorfani, dentici, boghe, occhiate, triglie, cernie, mentre con le nasse di giunchi si pescavano aragoste, murene, gronchi, polpi. Inoltre, in particolari fondali, si prendeva il corallo utilizzando uno specifico attrezzo chiamato "ingegno" (u' ngegno" in dialetto ponzese).

Prima della inizio della Seconda Guerra mondiale come pure immediatamente dopo, si usavano anche i "palangari" o



"palamiti", chiamate "coffe" dai pescatori ponzesi, per la pesca di spigole, orate, saraghi, tonni e soprattutto di naselli e pesce spada. All'Elba, ed in particolare a Marina di Campo, c'erano già pescatori che pescavano presso le coste prendendo cefali, lecciotti, triglie, dentici, orate, occhiate, palamite, scorfani. Qualcuno di loro si era specializzato nella pesca dei bianchetti nel golfo campese. Usavano attrezzature semplici, principalmente la lenza, il palamitino, il tramaglio, la sciabica per il tiro sulla spiaggia e la rete a maglie piccole per i bianchetti per il tiro a bordo della barca. Solo a nord dell'Elba si pescava con la tonnara per la grande pesca del tonno.

Verso il 1945-46 all'Elba, e in particolare fra Montecristo e Pianosa come pure fra l'Elba e la Corsica, cominciò a diffondersi la pesca di pesce azzurro di superficie (castardelle) utilizzando reti a circuizione,

tipo sciabichello, che si tiravano a bordo della barca mentre nello stesso tempo iniziò la grande pesca di pesce azzurro di fondale (sardine, alici o acciughe, lacerti o sgombri, sauri o sugherelli, palamite, tonni) con l'impiego di "lampare", barche da pesca che utilizzavano reti a circuizione e lampade per attrarre il pesce. Qualche anno dopo le barche da pesca chiamate Cianciole o Zaccalene o Saccaleva cominciarono ad utilizzare tecniche avanzate di pesca con reti a circuizione molto lunghe e alte e l'ausilio di due barche piccole con luci potenti per attrarre il pesce. Nei primi anni la rete ancora si tirava a bordo, "a mano", mentre successivamente fu installato sulla barca-madre un sistema automatico con l'uso di verricelli. Con gli ultimi anni, sin dal 1980, vengono utilizzate moderne tecnologie per individuare il pesce. Tutte le varie tecniche di pesca descritte che prevedevano l'impiego di palamiti, nasse e reti sono ancora utilizzate nella moderna pesca nel mare attorno all'Elba.

L'emigrazione di pescatori ponzesi all'Elba e nelle altre isole dell'arcipelago toscano si è praticamente fermata verso il 1990 (nel porto campese c'erano ancora oltre una trentina di barche da pesca!) essendo venuto meno lo sviluppo della pesca. I pescatori si dedicarono sempre più in altre attività (artigianato, commercio e settore terziario). Attualmente è proibito pescare presso le coste di Montecristo e Pianosa ma la pesca, fatta prevalentemente da pescatori campesi di origine ponzese, continua ancora nelle acque a sud dell' Elba ma lontano dalle coste permettendo alle famiglie di poter vivere, seppure con grandi difficoltà, nelle alterne vicende della vita legate soprattutto alle restrizioni delle attività sul mare e all'attuale criticità dell'economia elbana.



Raffaele Sandolo
Associazione Amici di Montecristo

Marina di Campo 20 aprile 2013